

IL PROGETTO

Un secolo di mostre l'arte visionaria di "Casa Morra"

di **Renata Caragliano**
Stella Cervasio

Un secolo di mostre, fino al 2116, a "Casa Morra. Archivi d'Arte Contemporanea". Noi non lo vedremo, (forse il patron della galleria invece sì, visto che appare come un eterno giovanotto pieno di idee e impegni) ma questa è la formula espositiva lanciata da Giuseppe Morra. Il mecenate e collezionista napoletano dal 2016 ha messo in piedi un programma espositivo fatto di rimandi, attraversamenti e ritorni, che si ispira al vecchio gioco dell'oca. Cicli espositivi regolati dall'alchimia dei numeri 3 e 7, che coincidono di volta in volta con il numero di artisti presentati o la quantità di opere e sequenze di mostre. La nuova tappa di questo curioso gioco dell'oca, dal nome "Gli Unici", si inaugura venerdì alle 17 a Palazzo Ayerbo d'Aragona Cassano, sede di Casa Morra a salita San Raffaele 20/C, nel quartiere Materdei.

Il progetto, a cura di Manuela

Il programma di Peppe Morra si ispira al vecchio "gioco dell'oca": s'inaugura venerdì



ne che lo ritraggono in autoscatti volutamente distorti, resi sgradevoli e fastidiosi, che poi vengono mutate su larga scala, divenendo veri e propri manifesti. L'ossessione per il proprio tempo si declina in questi artisti attraverso l'accumulo, spesso tramite operazioni performative che si traducono in opere, caratterizzate sempre da una certa dose di ironia. Così è per Al Hansen, che a New York - per un periodo assistito dallo stesso Jean Toche nei suoi Happenings - sperimenta la commistione tra le diverse categorie artistiche. In Hansen gli oggetti quotidiani - mozziconi di sigarette, carte del cioccolato Hershey's - possono dare consistenza a modelli ideali, come nel caso della sua serie Venus, riproposta in mostra, dove si allontana però dal riferimento classico, per abbracciare quello preistorico della Venere paleolitica di Willendorf. "Le Venus sono figure seriali fatte con tutto ciò che rimane dalle performance. Collage, filtri, roba da strada, corde, pellicole. La figura votiva presuppone un rituale, il fumo dell'incenso, un'azione catartica, un'improvvisazione".

"Gli Unici" sono gli americani Al Hansen e Jean Toche e il tedesco Dieter Roth

Gandini, è realizzato dalla stessa Fondazione Morra in collaborazione con la Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, nell'ambito dell'edizione 2021-2022 di "Progetto XXI".

All'inaugurazione, con il padrone di casa Peppe Morra e la curatrice, intervengono venerdì Patrizia Boldoni, consigliera del governatore De Luca per la cultura e i beni culturali, Rosanna Romano, direttrice generale per le politiche culturali e il turismo della Regione, e Angela Tecce, presidente della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee. A seguire, alle 19, si terrà la performance sonora

di Roberto Paci Dalò dal titolo "Niggunim" e parallelamente avrà luogo una rassegna di cinema a cura di Mario Franco.

"Gli Unici" sono gli americani Al Hansen (1927-1995) e Jean Toche (1932-2018) e il tedesco Dieter Roth (1930-1998), descritti dalla curatrice: «Come le foreste o i terreni di risulta tra un edificio e un altro evolvono in maniera incostante: non sono razionali, controllabili, redditizi, sicuri, catalogabili e rivendicabili. Debordano dalle discipline contaminando altri terreni di consapevolezza». Muovendosi tra America ed Europa nel secolo passato, accomunati da una repul-



▲ **Le opere** Sopra, opera di Al Hansen. In alto, "Guerriglia dell'arte in America" di Jean Toche

sione verso il mercato dell'arte, ricercano nel quotidiano la significazione del proprio linguaggio. Il presente, concepito come porzione di tempo da cristallizzare, è per Toche un presente contro cui lottare, in una battaglia collettiva, e allo stesso tempo individuale, ma mai silenziosa, in cui si batte per i diritti umani contro le ingiustizie della politica americana. Tra i fondatori del Guerrilla Art Action Group (GAAG), negli anni riduce le sue manifestazioni pubbliche, racchiudendosi nel paradosso del voler essere "visto", senza essere "visibile". Così approda alla pratica della mail art, spedendo cartoli-

L'esposizione prevede anche i lavori napoletani di Hansen, realizzati durante i suoi soggiorni nel capoluogo campano tra il 1988 e il 1991, allo Studio Morra (Mama Vesuvia Mia, 1988; A Visitation of Fan-toms, 1990), originario spazio espositivo di Giuseppe Morra, in via Calabritto. Di Roth viene presentato in mostra, per la prima volta, l'originale allestimento dell'opera realizzata nel 1976 nella stanza della gallerista Rosanna Chiessi a Cavriago. Qui, oggetti rigorosamente bidimensionali, ricopriranno le pareti delle sale di Casa Morra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borgo Vergini

Sculture di pane contro gli sprechi il "dono votivo" di Jumana Manna

"Depositions": triangoli di pane che sembrano carbonizzati. Non sono né bruciati nel forno, né fatti di lava vesuviana: è ceramica che si rifà alla tradizione medio-orientale di lasciare il pane vecchio negli spazi pubblici a un possibile fruitore sconosciuto che prenderà il nostro posto. È questa la tematica seguita dall'artista palestinese, americana di adozione che vive a Berlino, Jumana Manna, classe 1987, per la realizzazione della quarta installazione del progetto "Underneath the Arches" a cura di Chiara Pirozzi e Alessandra Troncone, che si inaugura sabato alle 11.30 nell'acquedotto Augusteo del Serino dell'area Borgo Vergini-Rione Sanità (via Arena Sanità, 5, aperta fino al 30 aprile. Info: www.verginisanita.it/aquagusta).

Artista palestinese ma di adozione americana Sabato nell'acquedotto augusteo del Serino

Le sculture di pane di Jumana Manna rappresentano un passaggio di mano, quasi un atto di espiazione contro gli sprechi del cibo (e della vita) non consumato. Questa accezione di "offerta" si intreccia con l'usanza presso le antiche civiltà mediterranee di realizzare doni votivi per gli dei - e in particolare per divinità femminili - nella forma di pani e focacce in argilla, ritrovate sotto la

forma degli arredi funerari. Ne abbiamo esempi al Museo Archeologico Nazionale, al Parco Archeologico di Paestum e al Museo Archeologico di Eboli. Le sculture realizzate dall'artista trovano posto in un'installazione appositamente concepita per il sito dell'Acquedotto, che unisce riferimenti all'archeologia e suggestioni del quartiere intriso di storia che è la Sanità. Resti carbonizzati di un pane di 14 mila anni fa, ritrovati in un sito archeologico del nord della Giordania, provano che il pane si faceva già quattro millenni prima dell'inizio dell'agricoltura. Niente c'è, dunque, di più antico del pane. Ma niente anche di più simbolico: in uno dei libri che raccontano meglio la sua storia, quello di Predrag Matvejevic, si dice che il



▲ **L'opera** L'acquedotto Augusteo del Serino al Borgo Vergini: qui la mostra dell'artista palestinese Jumana Manna

pane sia la manna della terra, e che ha caratterizzato viaggi e riti religiosi, scatenando guerre e rivolte popolari in suo nome, da Masaniello a Manzoni. Nel luogo dell'"acqua", altro elemento essenziale nella storia dell'umanità, Jumana Manna compie la sua "Deposizione", o sparge, come una sacerdotessa, i reperti che ricordano il cibo che non va sprecato. La mostra sarà preceduta gio-

ved alle 18 dalla proiezione del film dell'artista "A Magical Substance Flows Into Me" (2016), negli spazi del museo Hermann Nitsch in vico Lungo Pontecorvo, 29/d. Il progetto è realizzato con il supporto della Fondazione Morra, il Matronato della Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee e con il patrocinio dell'Accademia di Belle Arti. - **ren.car e s.cer**